

IN
PRIMO
PIANO

◆ **Il 6 novembre convocati a Roma 1800 delegati degli Stati generali: la candidatura va sostenuta da almeno 200**

◆ **L'ex esponente «migliorista» contro la mancanza di opzioni alternative L'asse? «Un partito socialista più liberal»**

◆ **Riserve di metodo anche da Fulvia Bandoli «Ma è positivo il richiamo al carattere plurale del partito»**

Via alla raccolta di firme per Veltroni segretario Ds

Macaluso critica il metodo di «designazione»
Domenici: nessun deficit di democrazia

ROMA L'appuntamento è per la mattina del 6 novembre alla fiera di Roma. Quel giorno si riuniranno i 1800 delegati degli Stati generali, gli stessi che a Firenze tennero a battesimo i Democratici di sinistra, per eleggere il loro nuovo segretario, Walter Veltroni. Dopo che mercoledì dalla direzione è arrivata l'investitura per Veltroni, ieri sono scattati anche i meccanismi formali per ufficializzare la sua candidatura. È infatti cominciata la raccolta di firme, almeno duecento, fra i componenti degli Stati generali, condizione statutaria minima per presentare una candidatura alla segreteria. Una volta eletto Veltroni dovrà riorganizzare i livelli di direzione di cui intende avvalersi.

Nel frattempo nel partito dei Democratici di sinistra si continua a discutere sul cambio della guardia, sia per le modalità che per i contenuti che lo caratterizzano. Il senatore Emanuele Macaluso parla con accenti critici della candidatura Veltroni perché «non ha avuto alternative» e ciò starebbe ad indicare che nella «vita democratica del partito c'è qualcosa che non funziona». Sulla rotta che Veltroni terrà, Macaluso non sembra avere dubbi. «Non perseguirà l'obiettivo dell'Ulivo, anche se parlerà dell'Ulivo. L'asse sarà quello di un partito socialista di ispirazione europea, con una curvatura più liberale, meno tradizionalista di quanto sia stato con D'Alema».

Leonardo Domenici, uno degli spondevoli Ds che a Botteghe Oscure viene dato in ascesa, contesta che vi sia un deficit di democrazia. E sottolinea che ai tempi del Pci le cose non andavano certo meglio. Del progetto politico di Veltroni, dà questa lettura: «Un partito che si muove nel solco del socialismo europeo, ma che è aperto e plurale e riprende

la svolta dell'89». E rispetto all'Ulivo? Domenici risponde riprendendo uno slogan caro ai Ds: «Una forte sinistra per un forte Ulivo». Ma aggiunge anche: «L'ispirazione di fondo dell'Ulivo resta. Dobbiamo definirne meglio il progetto che deve fare i conti con le novità maturate nell'ultimo periodo». Domenici esclude poi che Veltroni si lasci tentare dal cosiddetto «partito leggero». Al contrario ha intenzione di «rilanciare e risanare» il partito «non per riproporre modelli del passato, ma per costruire un legame più esteso con i gruppi dirigenti di ogni livello».

Critica sulla forma della designazione è invece Fulvia Bandoli, della sinistra interna. Non aiuta chi arriva, né chi va, spiega. «Non si può far finta che in questi anni il dibattito è stato fra chi guardava ad un partito di sinistra, aperto e chi invece indicava la via del partito democratico ulivista. Ora dice - questa discussione è alle spalle». È sul tema del «partito plurale» che Bandoli mette l'accento. «Un partito con una culturale politica plurale che va dall'ambientalismo, al femminismo, ai diritti civili e di cittadinanza e sappia rinnovare profondamente la cultura del lavoro». Sui gruppi dirigenti sottoli-



Giuliano Giannetta/World

nea l'esigenza di una svolta. «Un gruppo dirigente più esteso anche sul territorio», con una vertice «semplificato e snello». Una critica per il passato della gestione D'Alema: «C'è stata un'eccessiva proliferazione di organi dirigenti alcuni eletti e alcuni nell'ombra. E quest'ultimi proprio non mi piacciono». **R.C.**



Giulio Broglio/As

L'INTERVISTA

Ingrao: «Su D'Alema il "marchio" del Pci»

VANNI MASALA

BOLOGNA Preferisce parlare di Federico Fellini, dei suoi trascorsi nel mondo del cinema, ma alla fine Pietro Ingrao, grande vecchio della politica e cultura italiana, non riesce a sottrarsi a quella che comunque è la sua passione: e parla della sua sinistra proprio nel palazzo di via Barberia, a Bologna, sede storica del Pci italiano ed ora inglobato nell'università del Dams, l'ala più creativa e meno ortodossa degli studi italiani.

Massimo D'Alema al governo, ma con Francesco Cossiga...

«Veramente, sarei qui per parlare del cinema. Ma vediamo... Cossiga? Lo rispetto, anche se in questo momento non è la persona che certo scuote la mia adesione politica, questo si capisce».

E il presidente del Consiglio?

«Io dò un giudizio chiaroscurato sui Democratici di sinistra. Del presidente del Consiglio, però, non voglio parlare: ricopre una funzione troppo solenne per poterne dire qualche cosa di critico o di impertinente. Dico, scherzosamente: lasciamolo tranquillo, al suo mestiere. Quanto di Ds: francamente, a me non danno un'impressione molto di sinistra i Democratici di sinistra. È un bisticcio di parole, ma è così. Mi sembra-

no dislocati lungo una linea di centro. Ma capisco l'evento: Massimo D'Alema viene da quel ceppo "maledetto", timbrato con l'infamia, pure lui ha sulle spalle ancora un po' di bruciatura di quel vecchio segno della falce e martello, quindi da questo punto di vista l'evento è singolare. Enrico Berlinguer non ci arrivò, figuriamoci Longo e Togliatti. Be', Massimo D'Alema c'è arrivato. Però, mi sembra anche un po' diverso».

Lei crede che questo accordo possa essere interpretato come una riedizione del compromesso storico dei tempi di Moro e Berlinguer, ed dello stesso Cossiga?

«No, questo no. C'è troppa distanza. Ecco, se posso dire una cosa, colpisce il fatto che quando vedo il personale di questa nuova formazione governativa, li conosco tutti. Uno per uno: Cossiga e i suoi amici, le propaggini democristiane e quelle del Partito popolare, i Democratici di sinistra, il gruppo di Cossutta... Conosco tutti, sono generazioni che stanno dentro una storia. Non capisco ancora, invece, chi venga dopo. Insomma, i ceppi li conosco tutti, ma non ho chiaro cosa siano quelli tra i 20 e i 30 anni... Però, non esprimo un giudizio politico sul governo, perché si sa che io la penso in un altro modo».

Cosa pensa delle divisione in Rifondazione?

«Mi sembra una cosa negativa, forse non imprevedibile. Se posso fare un piccolo rilievo al mio amico Fausto, è che forse già da tempo doveva sentire che esisteva un problema del genere. Quanto a Cossutta, io mi sono trovato sempre nel Pci in una collocazione diversa dalla sua».

Elacudata di Romano Prodi?

«Non è successo per caso. Ho l'impressione che i segretari dei gruppi della maggioranza, per come ho conosciuto io la Camera dei deputati, non abbiano saputo lavorare bene. Non si sono accorti che erano a rischio di un voto o due. Mi pare ci sia stata anche un'imperizia tecnica, che forse ai miei tempi avremmo criticato di più. La crisi di quel governo però aveva una sua logica. Prodi doveva capire che si stava avvicinando, e Bertinotti doveva prepararla da più lungo tempo. Una rottura di quel genere, con quelle implicazioni e conseguenze, forse aveva bisogno di un anno di preparazione, non solo politica ma nel paese, nei movimenti, nei sindaca-

ti. Prodi mi pare se ne sia accorto troppo tardi: un'imprudenza tecnica oltre ad una carenza politica».

Lei parla in questo palazzo, ora dell'Università, che fino a qualche anno fa è stato sede e simbolo del Pci...

«Dentro queste sale ho vissuto momenti intensi, vi ho combattuto anche delle battaglie politiche molto forti e serie. Ricordo la lotta di rinnovamento, condotta soprattutto da Giorgio Amendola, che tendeva ad andare a un cambiamento rispetto alla direzione classica, in particolare dopo il '56, con le posizioni di stalinismo che ancora permanevano. E poi ricordo anche una lotta di corrente, che allora certamente non si poteva definire così, ma tale era. Io ero un capofila della corrente di sinistra, qui invece sotto la spinta di Amendola si era creata una forte corrente di destra (spero che i compagni non si risentano se la definisco così), con cui abbiamo avuto delle discussioni moltovive».

L'INTERVISTA

Cacciari: «Ma Walter rinunci a fare il polo socialdemocratico»

DALL'INVIATO MICHELE SARTORI

VENEZIA «L'amico Walter» proiettato alla segreteria dei Ds? Walter l'ulivista? Beh: Massimo Cacciari, non sempre presidenzialista, è lì che ghigna invece per l'imminente carica di D'Alema. «Ma dimmi tu: presidente del Pds. Ma che roba è?». E ride. «Che razza di scelta. Si fa presidente un giubilato, un pensionato, non uno che è appena arrivato all'apice del potere...».

Vabbè: ma di Veltroni segretario chenedice?

«Walter è una persona... anzi, un amico, di cui ho grande stima. Farà bene. Detto questo...».

Ha già qualcosa da rimproverare?

«Il punto è capire quale sia la strategia delle forze di sinistra oggi. I dati sono: abbiamo passato trent'anni di sinistra al 40-45%; è fallita la costruzione di una grande area socialdemocratica; oggi la sinistra è al 25%, di cui un 5% è inutilizzabile. Di conseguenza...».

Questi sono esattamente i calcoli che fa Veltroni. Per dire che bisogna ricominciare a badare al rafforzamento del Pds.

«Aspetta. Per me, tutto questo dimostra invece che l'idea di un polo socialdemocratico, come in Germania o in Inghilterra, in Italia oggi è la più perfetta delle utopie. È vero quello che dice D'Alema, cioè che prima non si governava col solo Ulivo: c'era l'anomalia di Rifondazione. È vero anche che tanto meno si governa col solo Pds, è meno ancora si può pensare che l'attuale coalizione di governo possa sostituire l'Ulivo».

Cos'è restato?

«La costruzione di un polo riformista. L'Ulivo non c'è più, però possono tornare le sue idee originarie. Un grande polo riformista, sì: in cui si trovano assieme le forze che si muovono trasversalmente in tutti i partiti e che non sono rappresentate da nessuno: i sindacati, i giovani in cerca di prima occupazione, l'imprenditoria sparsa che non si mette in rete, quelli come Di Pietro che continuano a puntare sulla giustizia. Forse è il caso di riprendere questo teminopolitico».

Quindi, se Veltroni riapre il dialogo...

«Se la segreteria Veltroni mette i democratici di sinistra al servizio di questa strategia, se riprende il discorso coi sindacati, coi giovani, con gli imprenditori e così via, può darsi che qualcosa succeda».

Viceversa, Walter farà il segretario di partito. Ma tutto sommato, credo che queste idee lui le abbia in testa più di D'Alema».

Lei dice: l'Ulivo è finito. Intanto, però, Prodi lo rilancia. Pensa ad una lista per le europee, assieme a Di Pietro.

«E magari assieme ad altri soggetti, vedremo un po'. Se Prodi inizia a far politica, io dico: finalmente! Per quanto, sul termine "Ulivo" starei attento. È vero che ha il suo appeal, ma si è anche molto ridimensionato. Capisco il valore del logo, però la gente non è scema. L'Ulivo non è diventato coalizione politica, non ha rappresentato - proprio a partire da Prodi - il mondo delle autonomie, del volontariato, dei gio-



Massimo Cacciari, sopra Pietro Ingrao e in alto Massimo D'Alema e Walter Veltroni

Andrea Merola/Ansa

vani... Insomma: questi sono i temi, questi sono gli interessi. L'Ulivo non c'è più. Bisogna pensare al dopo-Ulivo».

Ad una lista europea Prodi-Di Pietro potreste partecipare anche voi sindacati?

«L'interesse ce l'abbiamo. Si vedrà: essendo chiaro che a liste uniche ormai si arriva solo sulla base di programmi convergenti. Non è più pensabile una coalizione "contro": si prenderebbe una mazzolata anche se al posto di Berlusconi fosse Prodi».

È ancora meno ripetibile lo spettacolo atroce di due anni di Ulivo, coi segretari dei partiti che

prendevano la borsetta e andavano ad un vertice ogni tanto, per fare alla fine la conferenza stampa».

Insomma, non è sicura la lista dei sindacati.

«Noi continueremo a costruire il movimento, sulla base di programmi. Faremo un appello. Poi decideremo se presentarci in base alle risposte. Se ci saranno altri programmi convergenti, convergeremo. Sennò, faremo da soli».

Bassolino ministro non vi sbalestrano?

«Nooooo. Io lo ho sollecitato ad accettare. Tra l'altro, avere un importante interlocutore dentro il governo è fondamentale».

E di questo governo, adesso che c'è, cosa pensa?

«Boh... Che D'Alema lo dica, lo capisco: ma l'idea che questo governo, e questo Parlamento, possano fare riforme costituzionali è pura propaganda. Sempre che non sformino crostate ancora più indecenti...».



**I DEMOCRATICI DI SINISTRA DI FIANO ROMANO
FESTEGGIANO L'ELEZIONE A
PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
DEL COMPAGNO**

MASSIMO D'ALEMA

**Interverrà
On. Pietro Folena
dell'esecutivo D.S.**

CASTELLO DUCALE
SABATO 31 OTTOBRE 1998 - ORE 19,00

seguirà un rinfresco

**A.N.P.I.
ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA**
Comitato Provinciale di Milano

In occasione delle giornate dedicate ai defunti, l'ANPI e le altre Associazioni della Resistenza hanno promosso per

Domenica 1° Novembre alle ore 10.00
un pellegrinaggio al Cimitero Maggiore-Campo della Gloria (64) in omaggio agli oltre quattromila cittadini milanesi Caduti nella Resistenza.

Partecipano:
il Prefetto di Milano **Roberto Sorge**
il Sindaco **Gabriele Albertini**
il Questore **Francesco Forleo**

il **Gen. Riccardo Tonini**, comandante del Presidio di Milano, presidenti di Associazioni partigiane e combattentistiche.

Un picchetto delle Forze Armate, renderà gli onori militari. La cerimonia che quest'anno assumerà particolare significato in quanto ricorre il sessantesimo anniversario delle leggi razziali emanate dal governo fascista nel 1938, sarà aperta dalla funzione religiosa di **Mons. Gianfranco Bottoni** e del **Rabbin** capo prof. **Giuseppe Laras**.

Seguiranno interventi

L'ANPI ha invitato i familiari dei Caduti per la Libertà, i partigiani e i patrioti, ad essere presenti alla cerimonia con le bandiere delle Sezioni.

